



La colonia

■ Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni

Come è accaduto spesso nelle regioni meridionali, l'esistenza della criminalità mafiosa è stata a lungo sottovalutata o addirittura negata nel nord Italia; eppure questa criminalità è presente in Lombardia, Piemonte e Liguria da alcune decine di anni e ultimamente si è diffusa anche in Veneto ed Emilia-Romagna. L'organizzazione che fra tutte si è inserita in maniera più capillare nel tessuto economico settentrionale è certamente la "ndrangheta, la cui penetrazione in Lombardia è ormai un fatto incontestabile, dimostrato da centinaia di arresti e di confische di beni appartenenti a clan calabresi.

Il saggio di cui riportiamo alcuni passi analizza la situazione attuale ed evidenzia come la società civile e l'economia legale siano minacciate da questo pericolo che rischia di divenire mortale.

13 luglio 2010, palazzo di giustizia di Milano, terzo piano.

Lungo il corridoio avanzano Ilda Boccassini, il procuratore di Reggio Calabria Giuseppe Pignatone, gli aggiunti Nicola Gratteri e Michele Prestipino, il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, il capo della procura milanese Edmondo Bruti Liberati e il procuratore generale Manlio Minala. A vederseli venire incontro tutti insieme, in un nugolo di agenti di scorta, sembrano davvero *Il Quarto Stato* della lotta alla "ndrangheta.

All'alba è scattata la più grande operazione che abbia mai colpito la criminalità calabrese, coordinata dalle Dda di Reggio e Milano, con 280 arresti, di cui 159 in Lombardia. L'operazione *Il Crimine* riunisce diverse indagini, tra cui *Patriarca* (Reggio), *Infinito* e *Tenacia* (Milano). Con Boccassini hanno lavorato vari magistrati della Dda milanese, in particolare Paolo Storari, Alessandra Dolci, Alessandra Cecchelli, con il collega della procura di Monza Salvatore Bellomo. A nord hanno investigato sul campo soprattutto i carabinieri di Monza, comandati dal colonnello Giuseppe Spina, e gli uomini della Dia agli ordini del colonnello Stefano Polo. A sud si muove la squadra mobile di Reggio Calabria, guidata da Renato Cortese.

Quella che ne viene fuori è la fotografia inedita della "ndrangheta versione terzo millennio. Non è più un insieme di cosche largamente autonome tra loro. Come un tempo Cosa nostra, la criminalità calabrese si è data una cupola, detta «Provincia» o «Crimine», retta da un capo supremo. C'è anche lui tra gli arrestati, secondo gli investigatori: si chiama Domenico Oppedisano, sta a Rosarno, in provincia di Reggio Calabria. Le poche immagini e notizie fomite delineano la figura di un anziano agricoltore di 79 anni che gira in Ape Piaggio e ospita summit criminali sotto gli alberi di arance del «giardino» di famiglia. A «Crimine» rispondono tre mandamenti: Centro (il più importante, con Reggio), Ionica e Tirrenica. Ogni mandamento è formato dai Locali, che devono avere almeno una cinquantina di affiliati. Ogni Locale è composto a sua volta da più "ndrine, cioè famiglie che possano contare almeno su una decina di affiliati. Per creare queste articolazioni, si legge nel decreto di fermo dell'operazione *Crimine*, «non può mancare l'assenso di San Luca», che di solito è concesso durante l'annuale vertice che si tiene all'inizio di settembre al santuario della Madonna di Polsi. La sorpresa maggiore, però, è la Lombardia. L'indagine *Infinito* sve-



la l'esistenza di 16 Locali di *'ndrangheta*. Tra capoluogo e hinterland nord ci sono Milano, Cormanò, Bresso. In Brianza e dintorni: Desio, Pioltello, Limbiate, Seregno-Giussano, Erba, Canzo, Mariano Comense. A nord ovest, verso Varese: Rho, Bollate, Legnano, Solaro. A sud: Corsico e Pavia. Tutti i Locali hanno un capo riconosciuto, alcuni esistono «almeno da quarant'anni», come Milano, altri si sono appena costituiti, come Erba. La Provincia della Lombardia si conferma la piú importante colonia della *'ndrangheta* fuori dalla Calabria. I Locali, dicono gli investigatori, potrebbero essere anche di piú, e in una conversazione intercettata si sente parlare di almeno 500 affiliati. In quattro anni di indagini si ha notizia di almeno una quarantina di summit organizzati nei dintorni di Milano per dirimere controversie o promuovere affiliati a «doti» (gradi) superiori.

Fino al 2008 il capo della Lombardia era Carmelo Novella, detto Nuzzo, che ha pagato con la vita il tentativo di emancipare i clan trapiantati al nord dalle radici calabresi. Secondo l'antimafia, il boss di Guardavalle «si proponeva di recidere la dipendenza dei Locali dalle cosche originarie e di fare in modo che queste rispondessero esclusivamente a lui, che diventava l'unico interlocutore della Provincia». La cupola, composta dalle famiglie «Pelle, Gallace, Oppedisano, Mammoliti, Barbaro e Nirta», non avrebbe gradito il progetto. E, per usare l'espressione di un indagato, avrebbe deciso di «licenziarlo». Del resto Novella si era esposto troppo, ormai «non c'era nessun paese della Calabria che parlava piú bene di lui». Di organizzare l'esecuzione si sarebbero incaricati gli ex alleati Gallace, che ancora non avevano mandato giú la vecchia storia del blitz contro i clan di Guardavalle al quale soltanto compare Nuzzo era riuscito a sottrarsi in tempo.

Dopo l'omicidio Novella, si discute della successione. Il nuovo «mastro genera-

le» della Lombardia è Pasquale Zappia, del Locale di Corsico, originario di Platí e residente in un complesso di villette a schiera nel borgo di Gudo Visconti. Gestiva un distributore di benzina a Buccinasco, a suo tempo uno snodo del commercio di droga svelato dall'inchiesta Nord-sud. I suoi figli sono stati condannati, su Zappia resta solo un lontano precedente per lesioni. Secondo gli investigatori, però, è un «senatore» della *'ndrangheta*, scelto per gestire la fase di transizione del dopo Novella e per ricucire lo strappo con la Calabria. La cerimonia di investitura si tiene la sera del 31 ottobre 2009 a Paderno Dugnano, poco fuori Milano. È organizzata in un circolo Arci intitolato a Falcone e Borsellino, inaugurato un anno prima alla presenza di Salvatore Borsellino, fratello di Paolo. Chissà se i boss lo hanno scelto per beffare gli sbirri, ma certo sono gli sbirri a beffare loro. I carabinieri di Monza filmano e registrano tutto, trovandosi in mano un documento eccezionale che il giorno del blitz fa il giro di tutti i telegiornali. Proprio sotto la celeberrima foto dei due magistrati antimafia uccisi in Sicilia, alla cena partecipa una quarantina di rappresentanti dei Locali lombardi, quasi tutti identificati, mentre quattro sentinelle stanno fuori dalla porta a informare eventuali avventori che quella sera al circolo non si può entrare, c'è «una festa privata». Sotto la foto di Falcone e Borsellino prende la parola Pino Neri, considerato uno dei piú autorevoli rappresentanti della *'ndrangheta* in Lombardia. Per la prima volta in sessant'anni, gli investigatori hanno la possibilità di ascoltare e registrare un discorso di fondamentale importanza per il futuro dell'organizzazione nella regione: dopo la brutta parentesi di Novella, bisogna ritrovare l'unità, rinsaldare i rapporti con la Calabria, congelare le cariche. Eccone una sintesi, dal decreto di fermo dell'operazione Crimine.



Intanto io vi saluto a tutti e vi dico che sono contento che ci siamo trovati qua stasera, perché se siamo qui è perché tutti evidentemente ci teniamo allo stesso scopo, siamo venuti qua per lo stesso scopo, e quindi è già un punto di partenza, siamo tutti al corrente di quello che si deve parlare stasera e io vi accenno perché parlo io! C'ero io quel giorno, c'era compari Salvatore ci parlò pure lui (...) comunque, noi siamo stati giù e ci siamo trovati in occasione che facevano le cariche della Calabria, e in quell'occasione tutti gli uomini della Calabria, iniziarono il discorso, che non è relativo solo alla "Lombardia "; questo è un chiarimento che voglio fare, ma un discorso che riguarda in generale Calabria, Lombardia e tutte le parti hanno stabilito "patti e prescrizioni che valgono non solo per la Lombardia ma pure per tutti (...)

Eravamo una trentina di cristiani quel giorno là e venne a dire che certe cose non vanno né in Calabria e né in Lombardia e che è arrivato il momento di mettere un freno, ma per il bene di tutti noi perché io penso che se noi ci teniamo veramente, vogliamo che le cose funzionino per bene (...) c'è stato un po' di sbandamento si è detto: "non parliamo di quello che è passato, perché non ha senso! Perché noi dobbiamo pensare a "cogghimu" (raccolgere riunire, sistemare) e non a dividere" (...)

Poi non tutti i "Locali" io francamente li conoscevo e quindi abbiamo organizzato tre o quattro persone per riunire a questo tavolo tutti questi degni responsabili e per dire che tutti siamo uguali responsabili, non uno ne ha di più, non uno ne ha in meno, quelli che siamo seduti a tavola abbiamo tutti pari responsabilità, perché noi questo vogliamo! e questo vogliono gli uomini! questo vuole la logica e la regola! (...) le regole che hanno stabilito li

giù (Calabria) che ognuno è responsabile del proprio "Locale "; tutti sono responsabili della "Lombardia ". I "Locali" in Lombardia per essere riconosciuti in Calabria devono rispondere qua perché tanti anni fa chi è stata distaccata (...) quand'ero responsabile ai tempi, io all'inizio nel 1984 e poi continuò con quella buona anima. di compari Nunzio Novella¹, l'abbiamo continuato questa cosa, noi vogliamo continuarla per rispetto delle regole! (...)

Ognuno di noi poi si assume le responsabilità del proprio "Locale" no? D'ora in poi deve stare a "patti e prescrizioni", una di queste regole, per un anno, per un anno, fermi tutti gli operati! (non verranno concesse ulteriori "doti"), non solo qua, pure in Calabria! Dopodiché, noi più in avanti ci incontriamo per vedere come funziona in questa maniera, vediamo se dobbiamo cambiare qualcosa (...) e fra un anno scendiamo in Calabria, e ho appuntamento con gli uomini della Calabria, ci vediamo e discutiamo per vedere il da farsi (...)

Quindi ognuno di noi, qua man mano girando, ognuno dice la sua, che avrei pensato io, per non creare (...) perché qua guardate, io penso che nessuno di noi vuole (...) non "penacchi "; no cose, per il momento è così! (...) di creare una figura, in mezzo a noi, un uomo che è giusto che dobbiamo incontrarci, altrimenti come facciamo, una sola figura, un "mastro generale" per la "Lombardia ", a cui, ognuno di noi deve passare qualcosa e dice: "senti, passa questa novità! Arriva una novità e si prende il lusso, poi se è necessario ci incontriamo, alle feste. Se voi ritenete opportuno che questo possa essere anche giusto, ditelo!

(Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano*, Melampo, 2011)

1. Nunzio Novella: Carmelo "Nunzio" Novella fu ucciso a 58 anni, il 14 luglio 2008, in un bar di San Vittore Olona da killer mafiosi. La ragione del suo assassinio va ricercata nel fatto che egli intendeva rendere i "Locali" dell' "ndrangheta lombarda autonomi da quelli calabresi.